

## **Eugenio Colorni e la riflessione europeista nel Partito socialista italiano dagli anni Trenta alla Resistenza.**

di Giulia Vassallo

Commentava Altiero Spinelli nella sua autobiografia, a proposito del suo primo incontro con Pietro Nenni:

Eugenio [Colorni, ndr.] mi presentò a Nenni, che così vidi per la prima volta con la sua testa piccola, la bocca simile a quella di Paperino, gli occhi vivaci e penetranti, la voce dalle calde inflessioni romagnole. Gli parlai a lungo della necessità di prepararsi sin da ora a pensare in termini non solo di restaurazione democratica nazionale, ma anche di costruzione di un potere democratico europeo. Nenni ascoltava, annuiva e dichiarò infine di essere completamente d'accordo con noi. Uscendo dalla visita, Eugenio esultava: «Hai visto? Lo abbiamo pienamente convinto. Il partito socialista sarà federalista». Scrollai il capo incredulo. Se l'impostazione federalista, gli risposi, avesse fatto parte della tradizione culturale socialista, avrei compreso l'assenso facile e quasi automatico di Nenni. Ma non ne faceva parte, e mi sarei perciò atteso da lui un minimo di resistenza intellettuale, di riflessione critica, di discussione, prima di accettare.

<sup>1</sup>

Nell'ottica di chi scrive, tali affermazioni da un lato chiariscono la ragione al fondo del disimpegno socialista nei confronti dell'azione federalista, almeno per quanto riguarda i primi due decenni di storia comunitaria. Dall'altro riassumono le divergenze politiche che inquinarono – pur senza comprometterlo – il rapporto tra Colorni e Spinelli negli anni immediatamente successivi alla liberazione dal confino di quest'ultimo.

Entrambi gli aspetti, per la centralità che rivestono nel precisare i contorni di una vicenda ancora sfumata, come quella degli apporti del socialismo al dibattito sull'Europa federale, meriterebbero ciascuno un approfondimento sistematico. Senza alcuna pretesa di esaustività, le pagine che seguono intendono offrire qualche spunto di riflessione, alla luce dei principali

---

<sup>1</sup> Cfr. A. Spinelli, *Come ho tentato di diventare saggio*, Il Mulino, Bologna 1988, pp. 359-360.

contributi storiografici in argomento e sulla base di alcuni documenti originali, reperiti sia tra i fondi dell'Archivio Centrale dello Stato, sia tra le carte dell'archivio della Fondazione Pietro Nenni.

*Gli Stati Uniti d'Europa nella riflessione socialista degli anni Trenta: un'attenzione più che incidentale*

Quanto alle connessioni tra socialismo italiano negli anni dell'esilio e federalismo europeo, occorre osservare che l'allusione di Altiero all'assenza di contenuti europeisti nella "tradizione culturale socialista" sembrerebbe scaturire dalla delusione del militante federalista per la mancata accoglienza delle proprie idee da parte di un determinato gruppo politico, piuttosto che essere fondata su inconfutabili dati di fatto. Non soltanto infatti, come ha recentemente osservato Francesco Gui<sup>2</sup>, l'espressione "Stati Uniti d'Europa" riecheggia già esplicitamente nell'ambito della prima Internazionale e, più precisamente, a Ginevra, nel 1867, al congresso per la pace presieduto dal socialista Giuseppe Garibaldi<sup>3</sup>. Ma soprattutto negli anni Trenta, quando il Psi vive una delle sue stagioni più drammatiche - lacerato da spaccature interne e incapace di trovare un *modus vivendi* con i comunisti che non soltanto sia praticabile, ma che più che altro metta d'accordo tutti all'interno del partito - torna ad imporsi accanto all'imperativo della lotta antifascista. E certo non a caso.

Gli anni dell'esilio e della cosiddetta Concentrazione, durante i quali il Psi "had to operate outside Italy and in the context of both international politics and European-wide ideological struggles over how to deal with the fascist danger"<sup>4</sup>, mettono drammaticamente in luce le insufficienze di una prospettiva

---

<sup>2</sup> Cfr. F. Gui, "Rivisitando il Manifesto dei federalisti europei", in U. Morelli (a cura di), *Altiero Spinelli: il pensiero e l'azione per la Federazione europea. Atti del convegno Aspetti fondamentali del pensiero e dell'azione federalista di Altiero Spinelli* (Torino, 6-7 dicembre 2010), Giuffrè editore, Milano 2010, pp. 11-22, qui pp. 18-19.

<sup>3</sup> Sul socialismo di Garibaldi si veda la scheda di approfondimento pubblicata sul n. 1 della rivista «Ragionamenti», febbraio 1991. La copia digitalizzata è riprodotta in [www.archivionline.senato.it](http://www.archivionline.senato.it), Istituto per la storia della democrazia repubblicana, Presidenti del Senato, Ivanoe Bonomi (1948-1949). Per un ulteriore approfondimento sulla partecipazione di Garibaldi al Congresso di Ginevra si veda A.M. Isastia, "Giuseppe Garibaldi, Pace, Stati Uniti d'Europa", in F. Gui [et al.], *Momenti di storia europea: saggi e ricerche*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2006.

<sup>4</sup> A. De Grand, 'To Learn Nothing and To Forget Nothing': *Italian Socialism and the Experience of Exile Politics, 1935-1945*, in «Contemporary European History», Vol. 14, No. 4, pp. 539-558, qui p. 540. Lo stesso autore riassume in maniera efficace composizione e attività della Concentrazione: "The Italian exile community began to gather in Paris after the Fascist regime moved to a full dictatorship in 1925 and in 1926. In 1927, the various political parties – the renamed PSU, now Partito Socialista dei Lavoratori Italiani (PSLI), the PSI, the Italian Republican Party (PRI), the

parziale, la stessa che aveva portato i socialisti a sottovalutare la portata della propaganda fascista sulle masse, come pure a soccombere di fronte all'urto politico degli uomini in camicia nera. E la consapevolezza di dover mettere in atto, e rapidamente, una rigenerazione del partito, ovvero una riformulazione degli obiettivi da perseguire e della metodologia da utilizzare nel perseguirli, genera una frattura molto più profonda di quella, pur insanabile, che, anni prima, aveva spinto i massimalisti di Bordiga e Gramsci a fondare il PcdI<sup>5</sup>.

È pur vero, come ha acutamente osservato Alexander De Grand, che "The struggle within the Italian Socialist Party in exile was an important chapter in the long battle for the soul of socialism in Italy"<sup>6</sup>. Come a dire che il dibattito interno al Psi, anche quando incentrato su questioni meramente programmatiche, nella maggior parte dei casi ha finito per destrutturare l'impianto ideale e mettere in discussione le stesse fondamenta dottrinali del partito, vale a dire "l'anima" del socialismo italiano. Ma, pure sotto questo profilo, l'eccezionalità degli anni dell'esilio, e in particolare del quinquennio 1934-1939, è di quelle che lasciano il segno, anche nel lungo periodo. Siamo infatti in una fase in cui gli equilibri interni ed esterni alle rispettive formazioni politiche si vanno sfilacciando e ricomponendo in un gioco di alternanze tanto serrato quanto destabilizzante, e in cui, allo stesso modo, si consuma il contrasto forse più stridente tra le resistenze ad abbandonare antichi riferimenti concettuali e connesse metodologie politiche da un lato, e la spinta al nuovo che da più parti va premendo su militanti più e meno giovani dall'altro.

Certo è che, nel 1934 - come fa osservare Giuseppe Saragat a Nenni, in una lettera del 25 novembre - sostanzialmente "il movimento langue"<sup>7</sup>. E, di fronte a tale immobilismo, non consola neanche il fatto che "i comunisti sono più morti di noi" e che "G[iustizia e] L[ibertà] è semplicemente puerile"<sup>8</sup>. Eppure,

---

exiled General Confederation of Labor (CGL) and the Italian League for the Rights of Man (LIDU) – formed a loose inter-class alliance, the Anti-fascist Concentration, in 1927. The secretary general of the Concentration was Nenni, the Socialist leader. Its programme tended to be reformist, aiming at the restoration of democracy, the creation of a republic based on the working class, and the socialisation of certain essential industries. Absent from the Concentration was the PCdI, whose situation in exile was quite different from the other parties". Ivi, p. 542.

<sup>5</sup> Per una sintetica ricostruzione della vicenda, si veda Ivi, pp. 540-541.

<sup>6</sup> Cfr. A. De Grand, cit., p. 540.

<sup>7</sup>Cfr.

<http://www.archivionline.senato.it/scripts/GeaCGI.exe?REQSRV=REQSEQUENCE&ID=468688>,

Giuseppe Saragat a Pietro Nenni, La Leyne, 25 novembre 1934.

<sup>8</sup>Cfr.

<http://www.archivionline.senato.it/scripts/GeaCGI.exe?REQSRV=REQSEQUENCE&ID=468688>, Saragat a Nenni, Le Luc, 14 dicembre 1934.

giustamente rileva Gaetano Arfè, l'emigrazione socialista italiana, soprattutto quella espatriata in terra francese, nella quale si raccoglie tutto il gruppo dirigente, è tutt'altro che paralizzata, tanto da trovare il modo di:

darsi... una base consistente e relativamente stabile, al punto di rendere possibile la ricostituzione di due partiti socialisti... con propri organi di stampa e proprie attività editoriali e finanche una propria rete di cooperative... promuovere revisioni dottrinali e operazioni politiche e organizzative rivolte a superare i vecchi contrasti e a sanare le vecchie scissioni... stabilire rapporti con gruppi di socialisti italiani emigrati in altri paesi e in altri continenti...<sup>9</sup>

E, sempre in accordo con la ricostruzione di Arfè, tale capacità organizzativa e di propulsione, che il Psi riesce a mantenere inalterata e anzi ad accrescere, pur in una temperie eccezionalmente complessa, costituisce un polo d'attrazione efficacissimo sia per attirare nel partito i dissidenti di altri gruppi politici (tra cui Ignazio Silone<sup>10</sup> e Angelo Tasca<sup>11</sup>), sia per tener vivo il confronto e la collaborazione con altre formazioni, tra cui GL e i repubblicani<sup>12</sup>. Cosa che, di rimando, conferendo eterogeneità, rende il movimento senz'altro più permeabile a nuove suggestioni politiche e culturali.

Ora, stando alle considerazioni sopra esposte, verrebbe da chiedersi su quali basi poggiino tanto le rimostranze di Saragat sulla scarsità di iniziative, quanto le dichiarazioni dello stesso Arfè, il quale, poco più avanti nel suo saggio sul socialismo dell'esilio, allude agli anni tra il 1930 e il 1934 come ad una fase "buia" del socialismo italiano<sup>13</sup>.

---

<sup>9</sup> G. Arfè, "La politica del gruppo dirigente socialista nell'esilio", in AA.VV., *L'emigrazione socialista nella lotta contro il fascismo (1926-1939)*, Sansoni editore, Firenze 1982, pp. 13-33, qui p. 14.

<sup>10</sup> Come è noto, Ignazio Silone (pseudonimo di Secondino Tranquilli) partecipa alla fondazione del Partito comunista d'Italia, nel 1921 e nello stesso partito rimane attivo fino al 1931 e si avvicina al socialismo riformista. Torna alla militanza nel 1940, all'interno del Psi, allorché è chiamato a dirigere il Centro estero di Zurigo e il giornale socialista *L'Avvenire dei Lavoratori*. Cfr. "Ignazio Silone: The European mission of socialism", in W. Lipgens, W. Loth, *Documents on the History of European Integration: The struggle for European Union by Political Parties and Pressure Groups in Western European Countries 1945-1950*, Vol. 3, De Gruyter, Berlin-New York 1988, p. 179.

<sup>11</sup> Angelo Tasca, come Silone, partecipa alla fondazione del PCdI, nel 1921 ed è altresì tra i fondatori della rivista «Ordine nuovo», insieme a Gramsci, Togliatti e Terracini. Nel 1926 viene addirittura chiamato nell'esecutivo della III Internazionale. Espulso dal partito nel 1929, causa l'opposizione alla collettivizzazione forzata, diviene membro della segreteria del Psi proprio a Parigi, nel 1936. Cfr. R. Melchiorre, *Storiografi italiani del Novecento*, Aletti editore, Roma 2010.

<sup>12</sup> Cfr. G. Arfè, "La politica del gruppo dirigente...", cit., p. 14.

<sup>13</sup> Cfr. *ivi*, p. 20. Alla lettera: "Gli anni che vanno dal '30 al '34 dal congresso dell'unità dei socialisti italiani alla firma del loro primo patto di unità d'azione coi comunisti, sono per il socialismo anni bui...".

Tornando alle parole di Spinelli riportate in apertura, si potrebbe sciogliere la questione spostando l'attenzione sulle resistenze di una determinata parte del socialismo italiano – quella parte che, peraltro, finisce per assumere la guida morale del partito all'indomani della liberazione – non soltanto ad accogliere idee ed esperienze non perfettamente conformi all'ortodossia marxista, ma addirittura a rielaborare, in misura più consona alle sollecitazioni esterne in tale direzione, una parte importante del proprio patrimonio culturale. Tale ipotesi, peraltro, troverebbe conferma nelle conclusioni sia di Leonardo Rapone, sia di De Grand, i quali concordano nel porre l'accento sul mancato rinnovamento tanto della composizione, quanto del bagaglio politico del Psi, durante come pure a seguito dell'esperienza dell'esilio<sup>14</sup>.

Cionondimeno, che un cambiamento nel modo di concepire l'Europa e il tema dell'unità continentale si sia prodotto, e che ad innescarlo sia stato il contatto con una realtà più dinamica di quella italiana – com'è in particolare il contesto francese degli anni tra le due guerre – è testimoniato dalla riflessione e dal conseguente atteggiamento politico di alcuni elementi eterodossi. Ma non solo. A ben guardare, perfino parte degli uomini che rimangono ben saldi alla guida del partito, anche a Italia liberata, lasciano trapelare, soprattutto in alcuni

---

<sup>14</sup> De Grand, mutuando la propria posizione da Giuseppe Tamburrano, sostiene quanto segue: "Nenni's biographer, Giuseppe Tamburrano, recalled that exiles leave their country defeated but with all their intellectual and political baggage in tow and return from exile with all of this legacy plus the polemics and rancour of the exile years. The Socialist experience in exile revealed how resistant the party was to new ideas and experiences that deviated from orthodox Marxism, but how, nonetheless, those external forces pressed on the party... By the end of the 1930s, one could argue that except for a few maverick Socialist, the Italian Socialist Party (PSI) emerged from the crisis of the 1930s even more entrenched in the framework of the past than ever. Indeed, one could go further. The bitter debates in the 1930s over planning, over strategies to compete with Fascism for the support of the lower middle classes, and, above all, over the degree of support for the Soviet Union and relations between socialists and communists left a deep legacy of resentment in the men who were to lead Italian socialism after 1943". Cfr. A De Grand, cit., p. 540. Quanto a Rapone, l'allusione alla continuità col passato è contenuta nelle righe conclusive di un confronto tra il lavoro svolto da Silone in Svizzera e l'azione di Nenni in Francia: "Senonché sul lavoro svolto da in questa direzione [diffondere in Italia i lineamenti di una nuova politica socialista, ndr.], con la proposta di un socialismo «purificato dagli errori e dalle debolezze del passato», prevalsero gli orientamenti convergenti della vecchia generazione socialista, rimasta in Italia durante il ventennio, e dei giovani quadri formati nel Centro interno di Morandi. Fu dall'unione di questi due ceppi che risorse in Italia un partito socialista di cui Nenni avrebbe nuovamente potuto assumere la guida, il 25 agosto 1943, e che, nelle urgenze del momento, avrebbero assunto una collocazione unitaria e di classe inequivocabile". Cfr. L. Rapone, *Pietro Nenni, la seconda guerra mondiale e le prospettive del socialismo italiano. Il "Nuovo Avanti" clandestino del 1942*, in «Storia contemporanea: rivista bimestrale di studi storici», a. XI, 1980, n. 4/5, pp. 859-887, qui p. 887.

articoli scritti sulle pagine de *l'Avanti!*, convincenti che mostrano più di qualche punto di contatto col pensiero europeista<sup>15</sup>. In sintesi, benché tra il 1930 e il 1934 il socialismo italiano si trovi stretto nella morsa dell'immobilismo e immerso in uno scenario europeo alquanto disorientante<sup>16</sup>, per non dire dell'aggressione comunista, che in quel periodo si scaglia con tutta la propria veemenza contro il subdolo socialfascismo, riescono a porre "un nesso indissolubile tra antifascismo, europeismo, politica di piano"<sup>17</sup> e cercano di trapiantare questo programma nelle progettualità politiche delle sinistre europee.

Guardando ora agli estensori e ai sostenitori di tale piattaforma (che comunque rimane minoritaria, giacché al Congresso finisce col prevalere la linea del patto di unità d'azione con i comunisti<sup>18</sup>), il riferimento va a Giuseppe Faravelli<sup>19</sup>, Giuseppe Emanuele Modigliani<sup>20</sup> e al già menzionato Tasca, i quali certo non erano rimasti indifferenti alla lezione rosselliana "for the creation of a

---

<sup>15</sup> Sugli articoli dell'*Avanti!* dai dichiarati accenti europeisti si veda G. Arfè, *Storia dell'Avanti!: 1926-1940*, Edizioni Avanti!, Milano-Roma 1958.

<sup>16</sup> Stando al pregevole resoconto di Gaetano Arfè "i laburisti subiscono... una secca sconfitta che... li lascerà per lungo tempo senza idee e senza fiato. I socialisti francesi sono divisi da dissensi profondi e inquinati da revisionismi ambigui... La socialdemocrazia tedesca... dalla lezione del fascismo italiano ha tratto la convinzione che a favorirne l'avvento siano state le intransigenze di un proletariato non tutto e non del tutto maturo, e batte la via inversa... e i suoi deputati si presenteranno al Reichstag ad approvare patriotticamente la politica estera di Hitler... I militanti migliori, già da tempo bersagli di aggressioni, vengono massacrati o avviati nei campi di concentramento. I socialdemocratici di Austria... al momento dell'urto... sono già da tempo soli". Cfr. G. Arfè, "La politica...", cit., pp. 20-21.

<sup>17</sup> Ivi, p. 21.

<sup>18</sup> Ivi, p. 22.

<sup>19</sup> Per quanto attiene alla riflessione socialista sull'unità europea, Faravelli rappresenta una figura che, seppure con contributi non sempre nitidi, partecipa attivamente al dibattito in argomento all'interno del Psi, sia negli anni dell'esilio – quando la questione è senz'altro di second'ordine rispetto a tematiche più cogenti, come la lotta al fascismo e l'unità d'azione coi comunisti – sia dopo il 1943, quando si ritrova in Svizzera, al fianco dello stesso Ernesto Rossi, a partecipare alle attività di propaganda del Centro estero di Zurigo, guidato dall'europeista Ignazio Silone. Su quest'ultimo aspetto si tornerà a parlare più avanti. Sulla figura di Faravelli, merita di essere segnalato il recente volume a cura di P.C. Masini e S. Merli, *Il socialismo al bivio: l'archivio di Giuseppe Faravelli, 1945-1950*, Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, Milano 1990.

<sup>20</sup> Ricorda Gaetano Arfè a proposito di Modigliani: "Superstite della vecchia guardia riformista, Modigliani ha alle proprie spalle una lunga esperienza, che ha come punti di riferimento ideali il pacifismo levato a dogma e il culto della libertà. Pace e libertà restano per lui valori assoluti... Il comunismo, anche nella sua veste frontista e antifascista, resta per lui dottrina e pratica inquinata di totalitarismo. L'alleanza militare tra l'URSS e l'Occidente quand'anche si saldasse per aggredire il nazismo esploderebbe in una nuova guerra imperialistica, estranea e avversa alla causa del socialismo". Ivi, p. 28.

post-fascist United States of Europe”<sup>21</sup>. Tra i secondi, invece, figurano Giuseppe Saragat – per alcuni versi - e lo stesso Eugenio Colorni, la cui palese apertura alle tematiche del federalismo europeo sortisce, tra tutte, gli effetti più profondi e duraturi nel mutare la percezione dell’unità continentale da parte dei socialisti italiani. E tutto ciò senza che venga compromessa in alcun modo la posizione di preminenza del co-ispiratore del *Manifesto di Ventotene* nell’ambito del Psi. Anzi, al contrario, è proprio in virtù delle entrate nell’intelligenza socialista che Colorni riesce a portare avanti con discreto successo la propria opera di propaganda federalista nel partito. Ma di questo si parlerà diffusamente più appresso.

Si torni ora al primo gruppo di “dissidenti”, cioè a coloro che, già dagli anni Trenta - riflettendo sulle motivazioni che avevano portato il socialismo a soccombere tanto di fronte al nazifascismo, quanto alla deriva staliniana del comunismo – avvertono l’esigenza di “andare oltre Marx”<sup>22</sup> per dirigersi verso una “via di democrazia e libertà”, così come descritta da Ignazio Silone nel suo *Memoriale dal carcere svizzero*<sup>23</sup>. In accordo con la ricostruzione di Ariane Landuyt, in questa pattuglia di esuli si raccoglie chi riconosce che “il socialismo tradizionale – di matrice secondinternazionalista – non ha... una risposta ai problemi che la storia gli aveva posti” ed è pertanto alla ricerca di “prospettive nuove tenendo conto di un quadro di riferimento più vasto”<sup>24</sup>. E in tale mutamento di prospettiva e direzione, nel quale, agli occhi di chi lo propugna con forza, si iscriverà la rinascita del socialismo, il tema dell’Europa si impone giocoforza come parte integrante e imprescindibile del nuovo patrimonio concettuale, come pure del futuro programma politico.

Detto altrimenti, il cosmopolitismo viene rielaborato sulla base delle mutate condizioni della società e riadattato agli obiettivi di breve periodo che i socialisti hanno l’obbligo di conseguire. E tutto ciò si attua passando attraverso

---

<sup>21</sup> A. De Grand, *To Learn...*, cit., p. 543. La letteratura sul socialismo liberale di Carlo Rosselli è particolarmente nutrita. In questa sede, ci si limiterà ad elencare le monografie più espressamente dedicate alle allusioni di Rosselli al tema degli Stati Uniti d’Europa: Z. Ciufoletti, *Contro lo stalinismo: il socialismo federalista liberale di Carlo Rosselli*, Lacaia, Manduria 1999; E.R. Papa, *Rileggendo Carlo Rosselli: dal socialismo liberale al federalismo europeo*, Guerini e associati, Milano 1999; S.G. Pugliese, *Carlo Rosselli: socialist heretic and antifascist exile*, Harvard University Press, Cambridge MA 1999; Id., *Carlo Rosselli: Socialista eretico ed esule antifascista*, Bollati Boringhieri, Torino 2001; N. Tranfaglia, *Carlo Rosselli e il sogno di una democrazia sociale moderna*, B. C. Dalai, Milano 2010.

<sup>22</sup> L’espressione è ripresa da S. Soave, *Angelo Tasca e Ignazio Silone. Da una parte all’altra della stessa frontiera*, in «Laboratoire Italien. Politique et Société», 12/2012, pp. 139-152, qui p. 143.

<sup>23</sup> *Ibidem*.

<sup>24</sup> Cfr. A. Landuyt, “Un tentativo di rinnovamento del socialismo italiano: Silone e il Centro Estero di Zurigo”, in AA.VV., *L’emigrazione socialista...*, cit., pp. 71-104, qui pp. 71-72.

una nuova idea di rivoluzione socialista, non più incentrata sul mito della classe operaia, ma organizzata attorno agli individui che agiscono *uti singuli*. Siamo di fronte alla svolta “personalista” del socialismo, la stessa che sembra trasparire in alcune pagine del *Manifesto di Ventotene*, e più in particolare in quella criptica definizione dell’uomo come “autonomo centro di vita”<sup>25</sup>. E certo tale constatazione apre uno spiraglio importante intorno all’influenza esercitata da Colorni sugli autori dello scritto pontino del ’41. La quale pare estendersi ben oltre il contributo marginale e la pur celebre “Prefazione” al testo che di consueto si accredita al professore milanese. Ma, anche per questo aspetto, si rimanda al paragrafo successivo.

Rimanendo invece in tema di *outsiders*, un’attenzione particolare merita la figura di Angelo Tasca. Non soltanto perché, tra gli altri, egli rappresenta l’elemento più estremo e, al contempo, il caso più interessante per gli studiosi<sup>26</sup>. Un uomo di eccezionale caratura politica, il quale, oltre ad essere un ex comunista, espulso dal partito nel 1929 per volontà dello stesso Stalin, ha mantenuto una sostanziale ambiguità per tutto il periodo dell’esilio e fino alla fine della guerra (tanto da decidere, nel giugno del 1940, di collaborare col governo di Vichy). Ma soprattutto per la sua strenua e inconciliabile divergenza di vedute con Nenni, la quale, come rileva De Grand, “foreshadowed the PSI’s rejection of proposals for European union that were developed during the war and the liberation of Italy by a number of unorthodox Socialists”<sup>27</sup>.

Quest’ultima affermazione è sicuramente di quelle che pesano. Perché, a detta dello storico in forza alla NC State University, senza i contrasti tra Nenni e Tasca il socialismo italiano avrebbe probabilmente giocato un ruolo diverso e più incisivo nel dibattito sull’Europa federale e nell’azione politica ad esso connessa. Cosa che, d’altro canto, lascerebbe presumere anche un riscontro

---

<sup>25</sup> Cfr. A.S., E.R., *Il Manifesto di Ventotene*, Mondadori, Milano 2006, p. 11. Sull’interpretazione dell’espressione “autonomo centro di vita” si veda G. Vassallo, *Il Manifesto di Ventotene: premesse per un’edizione critica. Parte II. Un confronto a tutto campo con la cultura della propria epoca. Il percorso intellettuale di Rossi e Spinelli negli anni ’20-’30*, in «Eurostudium<sup>3w</sup>», aprile-giugno 2011, n. 21, pp. 14-52.

<sup>26</sup> Così anche De Grand: “Tasca’s case is even more interesting, caught as he was between two states (France and Italy) and between two parties (the French SFIO and the Italian PSI)”. A. De Grand, *To Learn...*, cit., p. 541. A tal proposito, David Bidussa ha sottolineato quanto il caso di Tasca non possa essere inquadrato in un contesto di partito, ma vada al contrario analizzato nella sua peculiarità, la quale coincide con l’originalità indiscussa del personaggio. Cfr. D. Bidussa, *Angelo Tasca e la crisi della cultura politica socialista*, in «Studi Storici», 1/1992, pp. 81-114, qui p. 81. Allo stesso modo si è espresso Nicola Tranfaglia in “Il caso Tasca”, pubblicato su *La Repubblica* del 24 marzo 1988

<sup>27</sup> Ivi, pp. 541-542.



differente, da parte di Nenni, al colloquio con Spinelli e alle proposte di Colorni ricordati in apertura.

Non che i rapporti tra i due dirigenti del Psi siano sempre stati tesi. Anzi, intorno alla metà degli anni Trenta si verifica una convergenza di posizioni che ha ricadute importanti sul partito, nella sua fisionomia, come pure negli equilibri interni. È vero che – occorre puntualizzare – già dal 1934, Nenni imprime un cambiamento sostanziale alla propria riflessione politica, riformulando in pratica tutta la strategia di alleanze e di azione dell'antifascismo socialista di cui è alla guida. Cioè, più precisamente, pur individuando nell'alleanza coi comunisti l'arma vincente per ricompattare il fronte antifascista – il che, come conseguenza, conduce alla rottura definitiva con GL e con i repubblicani – egli porta avanti una critica velata nei confronti dell'Urss e dell'idea di "Stato forte" che essa rappresenta. Giacché, come scriverà ne *Il Nuovo Avanti* del settembre 1935, "la via della rivoluzione... tende all'eliminazione progressiva dello Stato. E si può dire che il grado più o meno alto di socialismo si misura a seconda della soppressione della struttura coercitiva dello Stato"<sup>28</sup>. Si tratta di una presa di distanza abbastanza recisa da un'ottica comunista notoriamente acritica nei confronti delle manchevolezze – almeno a livello di coercizione politica – caratterizzanti la realtà sovietica. E, al contempo, di un recupero della tradizione socialista, la quale si fonda sul nesso inscindibile tra socialismo e libertà. E certo tale impostazione – che peraltro sembrerebbe essere foriera di un'apertura più che occasionale verso i temi dell'europesismo federalista – è alla base di un avvicinamento tra le diverse correnti ideali all'interno del Psi<sup>29</sup>, oltre che tra Nenni e Tasca. Tant'è che quest'ultimo, nel 1937, si unisce al primo in un compromesso che porta all'isolamento degli oppositori più accaniti dell'unità di azione e che al contempo tende a riequilibrare la posizione di Nenni nel gruppo dirigente<sup>30</sup>.

---

<sup>28</sup> Cfr. L. Rapone, "Il Partito socialista italiano fra Pietro Nenni e Angelo Tasca, in E. Collotti (a cura di), *L'Internazionale operaia e socialista tra le due guerre*, Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, Milano 1985, pp. 661-710, qui p. 681.

<sup>29</sup> Spiega in proposito Rapone: "...proprio grazie all'ispirazione pragmatica della politica di Nenni, tesa a sperimentare tutte le possibili convergenze tra PSI e PCI sul piano della lotta al fascismo assai più che ad approfondire un confronto "sulla definizione della democrazia e della dittatura", le diverse ispirazioni ideali presenti nel gruppo dirigente socialista possono a lungo ritrovarsi in un indirizzo operativo comune e le posizioni più rigorosamente anticomuniste... vengono facilmente isolate". Ivi, pp. 681-682.

<sup>30</sup> Cfr. G. Vassallo, *I documenti su Eugenio Colorni conservati nell'Archivio centrale dello Stato*, in «Eurostudium<sup>3w</sup>», aprile-giugno 2009, n. 11, pp. 10-158, qui p. 70. Una sintesi sui risultati del congresso viene stilata da Faravelli in una lettera a Eugenio Colorni. Recita il documento: "Accennando ai lavori del congresso socialista, tenutosi a Parigi negli ultimi del giugno, si diceva: 'È riuscito bene come prova di vitalità e maturità del partito. Si sono affrontate due tendenze: l'una (Nenni), che considera l'unità di azione come un fatto irrevocabile e quindi un

In sintesi, tra il 1934 e il 1938, Tasca infonde del suo “spirito” la linea ideologico-programmatica dei socialisti in esilio, la quale, a livello pratico, resta saldamente ancorata nelle mani di Nenni<sup>31</sup>.

Alla luce di tali considerazioni non stupisce che lo stesso capofila del fronte unico dichiari apertamente, in occasione del Consiglio nazionale del 1938, che la crisi europea si sarebbe risolta “col superamento dell’imperialismo, nella lotta per un’Europa unita e fondata sulla cooperazione tra gli stati e per la creazione degli Stati Uniti socialisti d’Europa”<sup>32</sup>.

Sulla base di tali premesse, verrebbe da chiedersi quale sia il crinale decisivo, quello, cioè, intorno al quale le strade dell’agitatore (Nenni) e del professore (Tasca)<sup>33</sup> finiscono per divergere irrimediabilmente, determinando così anche il disancoraggio definitivo di Nenni dalle, pur labili, aperture europeiste.

La frattura, osserva De Grand, si produce nell’ambito del dibattito sulla crisi di Monaco, allorché Tasca esce, per così dire, allo scoperto, mettendo cioè a nudo le proprie simpatie nei confronti degli Usa<sup>34</sup> e soprattutto richiamando l’attenzione sulla necessità degli Stati Uniti d’Europa. Questi ultimi, in particolare, si sarebbero dovuti costituire con la partecipazione dell’Urss e con lo scopo dichiarato di contrastare le potenze dell’Asse<sup>35</sup>. Rispolverando la lezione rosselliana – che l’ex comunista ha introiettato pur senza accoglierla ufficialmente – Tasca propone al Psi un “piano di ricostruzione europea” prefigurando un’organizzazione di tipo federale, strutturata sulla base del principio di sussidiarietà, cioè con forte partecipazione dei livelli di potere

---

po’ come fine a se stessa. Questa tendenza è perciò incline a transigere alle peggiori posizioni comuniste: riconciliazione nazionale, lotta contro i com. dissidenti, ecc. con pericolo per l’autonomia del partito e della sua politica. L’altra tendenza (Tasca), che mi pare sia anche la vostra, se non di Anselmi, sostiene bensì l’unità di azione, ma la ritiene efficace solo in funzione di una politica schiettamente socialista. Le due tendenze, per ragioni tattiche di congresso, han finito per riconciliarsi”.

<sup>31</sup> Ivi, p. 696.

<sup>32</sup> Cfr. A. De Grand, *To Learn...*, cit., p. 544.

<sup>33</sup> Così Nenni a Tasca in una lettera del 5 marzo 1939. Cfr. L. Rapone, “Il Partito socialista...”, cit., p. 696.

<sup>34</sup> De Grand offre una ricostruzione abbastanza preciso del processo che porta Tasca a guardare con ammirazione alla realtà statunitense, soprattutto di quella plasmata dall’amministrazione Roosevelt: “Tasca was one of the rare socialists who paid some attention to the United States. He drew a parallel between Franklin Roosevelt’s re-election in 1936 and the struggle of Léon Blum’s government against the French plutocracy: ‘Roosevelt understands that he represents before the world a grandiose experience, and, more than an experience, a democratic regime capable of renewing itself and of responding to the needs and hopes of the vast popular masses’”. Cfr. A. De Grand, *To Learn...*, cit., pp. 549-550.

<sup>35</sup> Ivi, p. 550.

nazionali, regionali e locali. Quanto agli aspetti economici, esclude il controllo statale dell'economia e, al contrario, propone un libero scambio tra paesi democratici, in una sorta di "terza via" tra economia pianificata e capitalismo tradizionale<sup>36</sup>. E su quest'ultimo aspetto, che appare a molti, Nenni e Saragat nella pattuglia di testa, come un tradimento dei principi fondanti del socialismo, perpetrato nella speranza di un accordo meschino con le classi borghesi, si interrompe qualsiasi possibilità di dialogo tra "il professore" (ormai sempre più vicino alla Sfiò e prossimo alla collaborazione con Pétain<sup>37</sup>) e la dirigenza socialista, con buona pace delle virtualità del progetto taschiano per l'Europa.

L'episodio, tuttavia, costituisce nient'altro che un incidente di poco conto su una via che conduce al baratro, ove il socialismo dell'emigrazione giungerà, di fatto, all'indomani dell'agosto 1939. Fuor di metafora, nel momento in cui si apre il dibattito su Monaco, la consapevolezza è ormai diffusa che i termini della lotta antifascista vanno reimpostati e che il nodo della riformulazione della strategia sarà dirimente per verificare la credibilità della coeva *leadership* socialista. Sul filo di questo delicatissimo tornante, venendo meno il compromesso tra Nenni e Tasca, il quale, come si è visto, aveva momentaneamente appianato le tensioni innescate dalla scelta frontista, le spaccature interne riemergono sotto forma di strali polemici che dall'una e dall'altra parte infuocano il dibattito politico. I toni più accesi, neanche a dirlo, sono quelli dei sostenitori della solidarietà coi comunisti, che poi costituiscono il nocciolo duro del partito. Nenni e Saragat, in particolare, liquidano la questione sostenendo che non è più tempo di soffermarsi su scaramucce ideologiche e diatribe dottrinali, perché, come appare chiaro, è in atto una convergenza di interessi tra gli imperialismi che richiede ai socialisti la massima compattezza nel rifiutare qualsiasi compromesso e nell'affrontare una guerra, che appare sempre più imminente, offrendo tutto il sostegno all'Urss contro le democrazie borghesi. Quanto a Tasca, le righe che seguono, tratte da una lettera di Saragat a Nenni, sono più che eloquenti nell'illustrare che il "professore" è ormai considerato un elemento di disturbo e prossimo a uscire fuori dal proscenio:

Tasca è prigioniero della contraddizione che ho denunciato nel mio ultimo articolo. È da quella contraddizione che bisogna metterlo con le spalle al muro. Tasca dice che bisogna separarci dai governi e difende una potenza che ci renderebbe prigionieri dei governi. La verità è che per

---

<sup>36</sup> Ivi, pp. 550-551. Sul piano di ricostruzione europea si veda anche L. Rapone, *L'Internazionale operaia...*, cit., p. 700 e ss.

<sup>37</sup> Sulle dinamiche che portano Angelo Tasca ad una collaborazione sempre più serrata con la Sfiò e, successivamente, ad una collaborazione aperta con il governo di Vichy si veda D. Bidussa, *Angelo Tasca...*, cit.

“governo” Tasca intende la Russia. In altri termini bisogna bucare l’equivoco in cui si trincerava e rovesciare contro di lui i suoi stessi argomenti. Avendo fama di difendere la nostra autonomia difende in realtà le posizioni imperialistiche del neoriformismo francese. La sua è una posizione nettamente anti russa e concretamente filo francese. Si tratta di inchiodarlo alla sua posizione. Penso che non ti sarà difficile dimostrando che è proprio lui che vuole riportarci alla politica del come prima anzi del peggio di prima che rimprovera ai comunisti. Noi dobbiamo veramente essere indipendenti dai governi ma soprattutto dai governi francese e inglese. C’è poi anche l’imbroglio del pacifismo che bisogna smascherare. Bisogna dire e ridire che il pacifismo neo riformista non è altro che carenza nei confronti del fascismo, e nazionalismo che farebbe mille guerre per difendere le posizioni imperialiste. Insomma Tasca è veramente preso nel mio articolo con le mani nel sacco. Bisogna insistere in modo che tutti i compagni si rendano conto di quali contraddizioni si rende portavoce. Parallelamente a questa azione di chiarimento ideologico bisogna che tu esamini a fondo il problema organizzativo dell’Unione Popolare. Questo è indiscutibilmente il nostro punto debole ed è questo che rende possibili le manovre anti unitarie... L’attacco di cui Tasca è il corifeo è preparato da Faravelli che introduce nel Partito i metodi della sezione riformista di Milano. Ed è chiaro che la scarlattina “fronte interno” da cui Menè [Modigliani, ndr.] è afflitto è una macchina da guerra montata contro l’attuale maggioranza alla Direzione e in modo particolare contro di te... Oggi scrivo a Tasca per ringraziarlo di un articolo che mi ha mandato e per esprimergli il mio disappunto per il suo dilettantismo professoresco in un tema delicato com’è la politica.<sup>38</sup>

Sono questi i toni che accompagneranno la vita del Psi fino al crocevia decisivo dell’agosto ’39. Ed è quella descritta da Saragat la linea di divisione interna, con Faravelli, Modigliani e Tasca da una parte e Saragat e Nenni dall’altra. Ma “like a bolt out of the blue”, per dirla con De Grand<sup>39</sup>, il patto Ribbentrop-Molotov, ovverossia il “tradimento sovietico”<sup>40</sup> nei confronti delle forze dell’antifascismo, subentra a sconvolgere ancora una volta la fisionomia del partito e la bilancia dei poteri, rivalutando *ex abrupto* la riflessione taschiana sull’Urss e, con essa, la linea politica abbracciata e sostenuta da tutto il gruppo dei dissidenti. Nenni, per parte sua, si ritrova del tutto isolato nel suo tentativo di difendere un indifendibile mantenimento dell’alleanza coi comunisti e costretto ad abbandonare tanto la direzione de *Il Nuovo Avanti*, quanto la guida del partito, lasciando entrambe nelle mani di un triumvirato composto da Tasca, neanche a dirlo, Saragat e Oddino Morgari.

Tale ricambio ai vertici del partito riporta repentinamente in primo piano la riflessione sugli Stati Uniti d’Europa, stavolta in stretta connessione con la

---

<sup>38</sup> Fondazione Pietro Nenni, Fondo Pietro Nenni, Carteggio Esilio, b. 13, *Lettera di Saragat a Nenni, La Seyne sur mer, 19.11.1938.*

<sup>39</sup> Cfr. A. De Grand, *To Learn...*, cit., p. 552.

<sup>40</sup> Così Saragat in una lettera a Nenni. Cfr. F. Fornaro, *La passione per la libertà. A proposito di socialismo, totalitarismo e Giuseppe Saragat*, in «Italianieuropei», 3/2002, <http://www.italianieuropei.it/it/la-rivista/archivio-della-rivista/item/478-la-passione-per-la-libert%C3%A0-a-proposito-di-socialismo-totalitarismo-e-giuseppe-saragat.html>

raggiunta consapevolezza che anche l'Urss è stata drammaticamente contagiata dal morbo del totalitarismo.

È *Il Nuovo Avanti* a farsi portavoce della svolta che il nuovo direttore tenta di imprimere nell'orizzonte politico dei socialisti in esilio: "La Russia" - afferma il professore torinese in un articolo intitolato "Il Partito Socialista Italiano e la situazione internazionale" - "è uno stato totalitario in cui il potere è effettivamente nelle mani di un ristretto gruppo politico che si è costituito attorno alla dittatura personale di Stalin". In tale contesto - prosegue l'articolo - ancor più essenziale è il compito che l'antifascismo socialista si trova a dover svolgere, essendo chiamato a combattere su due fronti, da un lato contro il nazifascismo dell'Asse e dall'altro in opposizione al modello sovietico. E il solo modo per vincere la battaglia, conclude Tasca, sarebbe la costruzione degli Stati Uniti socialisti d'Europa, col supporto delle democrazie occidentali<sup>41</sup>. Stalinismo e nennismo, pertanto, diventano i due principali antagonisti del partito che Tasca ha l'obiettivo di rifondare attorno alla propria guida politica e morale. E certo qualche successo, in questa direzione, il dirigente torinese lo consegue pure, visto che le sue proposte vengono accolte con entusiasmo da quella parte del fuoriuscitismo socialista che aveva sempre mostrato una palese ostilità alla linea dell'unità d'azione intrapresa da Nenni, Faravelli su tutti.

Orbene, è proprio in tale cornice che si colloca il documento approvato dalla direzione del Psi il 15 dicembre '39, quello che Francesco Gui ha considerato "particolarmente illuminante"<sup>42</sup> per chiarire quanto il patto del 23 agosto abbia inciso sulla propensione federalista di buona parte dell'antifascismo italiano, nonché sulla politicizzazione dell'idea ad opera di Spinelli, Ernesto Rossi e Colorni. Tale documento, osserva Gui nel suo saggio, denuncia il voltafaccia sovietico e addita l'Urss come "stato totalitario di tipo fascista". Allo stesso tempo indica nella "costruzione di una nuova Europa", e più precisamente negli "Stati Uniti d'Europa" l'unico strumento atto a

"far circolare nelle masse, al fronte come nel paese, il soffio potente di una grande idea e di una grande speranza... non solo per "far crollare la dittatura staliniana", ma anche per realizzare finalmente il socialismo, in Russia come altrove, attuando le speranze suscitate dalla Rivoluzione d'Ottobre.<sup>43</sup>

Sicché, in sintesi, ricollegando il documento del 15 dicembre all'articolo di Tasca su *Il Nuovo Avanti*, si può affermare con qualche ulteriore certezza che in

---

<sup>41</sup> Cfr. A. Tasca, "Il Partito Socialista Italiano e la situazione internazionale", *Il Nuovo Avanti*, 23 dicembre 1939.

<sup>42</sup> Cfr. F. Gui, "Spinelli, Colorni e il *Manifesto di Ventotene*", in F. Zucca (a cura di), *Eugenio Colorni federalista*, Piero Lacaita Editore, Manduria-Bari-Roma 2011, pp. 25-37, qui pp. 28-30.

<sup>43</sup> Ivi, p. 30.

entrambi traspare la medesima percezione della realtà, nonché l'evidenza di un approdo condiviso al tema degli Stati Uniti d'Europa. Approdo che passa attraverso un itinerario ideale e politico – quello taschiano, per l'appunto – nutrito di distacco dal mito sovietico e dalla dottrina marxista e, d'altra parte, del recupero di valori e spiritualità se non proprio "cristiani", almeno umani<sup>44</sup>.

Tuttavia, come osserva Rapone, il "modo di sentire" del professore torinese è già troppo distante da quello "più diffuso nell'emigrazione politica italiana"<sup>45</sup>. Egli ha ormai sviluppato una sensibilità e un pensiero politico che coincidono quasi perfettamente con quelli del socialismo francese. E, non a caso, Soave parla di un "Tasca perduto nel 1939"<sup>46</sup>, poiché è proprio nel momento del suo accreditarsi al vertice del Partito socialista italiano che si perfeziona quel distacco che, allo sguardo retrospettivo, appare soltanto questione di tempo.

A raccogliere la sua eredità di uomo fuori dagli schemi e convinto assertore degli Stati Uniti d'Europa, peraltro con una veste meno punteggiata di eterodossia e con un programma politico più coerente e ben impiantato sulla realtà coeva, sarà Eugenio Colorni, alla cui densissima vicenda degli anni a cavallo tra la direzione del Centro interno socialista e la morte, in una Roma prossima alla liberazione, è dedicato il paragrafo che segue.

#### *Eugenio Colorni tra dirigenza socialista e federalismo europeo*

Quanto detto fin qui aiuta a comprendere il clima in cui avviene la maturazione politica di Eugenio Colorni, nonché il bagaglio culturale e ideale con cui il filosofo milanese giunge a Ventotene e intraprende il proprio percorso di federalista europeo militante.

Senza soffermarsi sulla vicenda autobiografica di un uomo di eccezionale spessore culturale e politico, come pure di straordinaria vivacità intellettuale<sup>47</sup>,

---

<sup>44</sup> Sulla riflessione di Angelo Tasca riguardo alla coincidenza tra civiltà cristiana e civiltà europea si veda, tra gli altri, S. Soave, *Angelo Tasca e Ignazio Silone...*, cit., pp. 147-148.

<sup>45</sup> Cfr. L. Rapone, "L'internazionale operaia...", cit., p. 709.

<sup>46</sup> Cfr. S. Soave, *Angelo Tasca e Ignazio Silone...*, cit., p. 145.

<sup>47</sup> L'interesse per la figura di Eugenio Colorni si è solo negli ultimi anni affacciato nel panorama storiografico nostrano. Tra le principali pubblicazioni dedicate alla sua biografia meritano di essere ricordate: M. Degl'Innocenti (a cura di), *Eugenio Colorni dall'antifascismo all'europeismo socialista e federalista*, Piero Lacaita Editore, Manduria-Bari-Roma 2010; il già citato *Eugenio Colorni federalista* a cura di Fabio Zucca; i più datati volumi rispettivamente di Leo Solari, *Eugenio Colorni: ieri e oggi*, Marsilio, Venezia 1980 e di A. Forbice (a cura di), *Matteotti, Buozzi, Colorni: perché vissero, perché vivono*, Franco Angeli, Milano 1996; Sandro Gerbi, *Tempi di malafede, Guido Piovene ed Eugenio Colorni: una storia italiana tra fascismo e dopoguerra*, Hoepli, Milano 2012; G. Cerchiai, G. Rota (a cura di), *Eugenio Colorni e la cultura italiana fra le due guerre*, Lacaita, Manduria 2011 e il recentissimo saggio di A. Tedesco, *Il partigiano Colorni e il grande sogno europeo*, Editori Riuniti University Press, Roma 2014.

vale la pena di focalizzare l'attenzione sul brevissimo periodo in cui Colorni è alla direzione del Centro interno socialista di Milano, dall'aprile del 1937 all'8 settembre del 1938, il giorno del suo arresto a Trieste<sup>48</sup>.

È in questi anni che Eugenio approfondisce i contatti con il fuoriuscitismo italiano e partecipa più direttamente e da vicino alle discussioni sull'indirizzo politico del partito. E ha il compito delicatissimo e centrale di tradurre in Italia le direttive provenienti da Parigi: rappresenta cioè un anello di congiunzione essenziale tra i due versanti delle Alpi, con funzioni di carattere eminentemente politico<sup>49</sup>.

In tale qualità, il professore israelita è continuamente in contatto con Giuseppe Faravelli, oltre che con altri fuoriusciti antifascisti che però non militano nel Psi, in particolare Giorgio Diaz de Santillana, con cui condivide anche interessi di tipo culturale<sup>50</sup>. Si muove a tutto campo ed è fortemente critico dei metodi adottati sia dalla direzione di Parigi, sia dal Centro estero di Lugano nel condurre la lotta clandestina<sup>51</sup>. Il ruolo di Colorni, peraltro, è determinante per mantenere viva la presenza socialista in Italia, ove particolarmente forte è il pericolo che l'influenza del Psi venga offuscata dalla ben più organizzata e capillare rete comunista<sup>52</sup>. E, in tale prospettiva, la direzione del partito vede assolutamente di buon occhio che alla guida del Centro interno sia preposto il più maturo tra i giovani militanti, il quale - parafrasando un intervento di Riccardo Lombardi al Congresso del Psi del 1937 - è giunto al socialismo "da sé", passando attraverso l'esperienza giellista. "In

---

<sup>48</sup> Cfr. G. Vassallo, *I documenti su Eugenio Colorni conservati nell'Archivio centrale dello Stato*, in «Eurostudium<sup>3w</sup>», aprile-giugno 2009, n. 11, pp. 10-158, qui pp. 12-14.

<sup>49</sup> Volendo precisare, in accordo con Leonardo Rapone, "Il nuovo Centro interno che attorno a lui [Colorni, ndr.] si costituì assolve prevalentemente compiti di elaborazione politica, mentre l'attività pratica di propaganda veniva svolta da gruppi ramificati, a diretto contatto con le realtà sociali e collegati al partito all'estero". Cfr. L. Rapone, *L'età dei fronti popolari e la guerra (1934-1943)*, in G. Sabbatucci (dir.), *Storia del socialismo Italiano*, vol. IV, Il Poligono, Roma 1981, pp. 179-411, qui p. 326. Restando in argomento, Maurizio Degl'Innocenti fornisce qualche ulteriore elemento, sostenendo che: "In quanto a Colorni, si evidenzia come avesse acquisito non solo un ruolo da dirigente sul piano strettamente politico, ma anche comprovate attitudini e esperienze sul piano strettamente organizzativo, due aspetti non sempre coesistenti nella medesima persona, e che, nella loro simbiosi, risultavano messi alla prova o, se si preferisce, temprati nella lotta clandestina". Cfr. M. Degl'Innocenti, "Introduzione a Eugenio Colorni", in Id. (a cura di), *Eugenio Colorni...*, cit., pp. 5-114, qui p. 103.

<sup>50</sup> Cfr. Ivi.

<sup>51</sup> Su questo tema si veda A. Tedesco, *Il partigiano Colorni...*, cit., p. 78 e ss.

<sup>52</sup> A tale proposito, Rapone ha osservato che "Colorni divenne presto il principale punto di riferimento in Italia della Direzione del PSI". Cfr. L. Rapone, "L'età dei fronti popolari...", cit., p. 324.

tal modo – prosegue Lombardi – il movimento interno viene a ricollegarsi idealmente con la tradizione socialista e marxista italiana”<sup>53</sup>.

Proprio in questa veste, in cui si sente personalmente a perfetto agio e che in parte gli ha cucito addosso il partito, Eugenio ha l’occasione di consolidare alcuni dei capisaldi del proprio pensiero politico. Si concentra in particolare sui metodi dell’azione cospirativa e sulla riqualificazione del ruolo delle masse. Più precisamente matura la convinzione che sia necessario mettere in moto fin da subito un’agitazione di massa, partendo dall’assunto che esista una “dinamica spontanea delle energie collettive”<sup>54</sup>. E arriva a prevedere, come puntualizza Rapone, “la possibilità di volgere a fini di lotta antifascista l’azione di propaganda all’interno delle strutture del regime”<sup>55</sup>.

Tale riflessione condizionerà anche la sua posizione rispetto al tema caldo del frontismo. Riferisce infatti Faravelli in una lettera a un compagno, poi finita nelle mani della polizia politica:

Accennando ai lavori del congresso socialista, tenutosi a Parigi negli ultimi del giugno, si diceva: “È riuscito bene come prova di vitalità e maturità del partito. Si sono affrontate due tendenze: l’una (Nenni), che considera l’unità di azione come un fatto irrevocabile e quindi un po’ come fine a se stessa. Questa tendenza è perciò incline a transigere alle peggiori posizioni comuniste: riconciliazione nazionale, lotta contro i com. dissidenti, ecc. con pericolo per l’autonomia del partito e della sua politica. L’altra tendenza (Tasca), che pare sia anche la vostra, se non di Anselmi, sostiene bensì l’unità di azione, ma la ritiene efficace solo in funzione di una politica schiettamente socialista. Le due tendenze, per ragioni tattiche di congresso, han finito per riconciliarsi”.<sup>56</sup>

Sul congresso socialista si è già detto nel paragrafo precedente. Quanto a Colorni (Anselmi), il fatto che Faravelli alluda alla sintonia di orientamenti tra il direttore del Centro interno e Tasca non è elemento che può essere trascurato. Con una maturazione politica già quasi completata, il direttore del Csi finisce per convergere sulle posizioni del professore torinese e, in particolare, sull’idea che l’unità d’azione sia, alla fine dei conti, un’esperienza positiva, purché ad essa non venga sacrificata l’autonomia del partito. È la diffidenza sostanziale che tanto Tasca quanto il filosofo di Milano nutrono nei confronti dell’asservimento del Pcd’I a Mosca, nonché la repulsione che soprattutto Colorni nutre nei confronti del dogmatismo, a rafforzare in entrambi la convinzione che soltanto una politica autonoma del Psi possa scongiurare un allineamento di quest’ultimo sulle posizioni dei comunisti.

---

<sup>53</sup> A. Tedesco, *Il partigiano Colorni...*, cit., p. 90.

<sup>54</sup> Ivi, p. 325.

<sup>55</sup> Ivi, pp. 324-325.

<sup>56</sup> Cfr. G. Vassallo, *I documenti...*, cit., p. 70.



Vale ora la pena di chiedersi se, considerata la somiglianza di convincimenti, non sia da ascrivere anche all'influenza taschiana, insieme alle suggestioni europeiste che si sviluppano nel Continente intorno agli anni Trenta<sup>57</sup>, il fatto che nell'estate del '39, a Ventotene, Colorni condivide con Spinelli le proprie idee sul problema dello stato federale europeo<sup>58</sup>. Con ciò presupponendo che il filosofo milanese abbia avviato già in precedenza una riflessione sistematica intorno a tale questione.

Sappiamo, dal paragrafo precedente, che i ragionamenti di Tasca sugli Stati Uniti d'Europa prendono corpo attorno alla vicenda di Monaco e che si sviluppano in un crescendo che porterà il dissidente ex comunista a trasporre la propria elaborazione teorica nell'indirizzo politico del Psi, non appena, all'indomani dell'accordo russo-sovietico, insieme a Saragat, ne assumerà la guida.

Un orientamento che parte essenzialmente dalla considerazione che il Partito comunista è "una milizia al servizio dello Stato russo", con cui "non è più possibile stringere alcun patto... poiché esso può tradire da un momento all'altro gli impegni presi o addirittura passare nel campo nemico, qualora ne riceva l'ordine da Mosca"<sup>59</sup>. Sono senz'altro affermazioni forti, che lasciano trasparire tutta l'amarezza per il patto del 23 agosto, nonché la sensazione di totale isolamento in cui quella scabrosa firma ha gettato il Psi. Ma l'aspetto più interessante del programma politico delineato da Saragat e Tasca, almeno nell'economia del presente lavoro, riguarda la rivalutazione dell'impegno antifascista delle democrazie occidentali, unita alla riscoperta del concetto di libertà come base imprescindibile del pensiero e della politica socialista. Il che conduce a ribaltare le alleanze, sostenendo che la guerra in corso va interpretata come "uno scontro tra i «popoli liberi» e gli «Stati totalitari»"<sup>60</sup>, laddove i primi sono rappresentati dagli anglo-francesi e i secondi non soltanto dagli stati dell'Asse, ma anche dalla Russia. E implica altresì un cambiamento di prospettiva, nonché di obiettivi da conseguire al termine del conflitto, i quali coincidono ora con la costruzione di un "nuovo assetto internazionale, conforme ai valori di libertà e di solidarietà tra i popoli", cioè con una "associazione europea" da cui prenderanno forma gli Stati Uniti d'Europa<sup>61</sup>.

---

<sup>57</sup> Sul punto si veda quanto riferito da Daniele Pasquinucci in "La Prefazione al *Manifesto di Ventotene*", in M. Degl'Innocenti (a cura di), *Eugenio Colorni...*, cit., pp. 275-288.

<sup>58</sup> Stando al *Diario di Ventotene* di Giuseppe Aventi, infatti, già nell'agosto 1939 Spinelli e Colorni sarebbero stati "affaccendati" su un "progetto di federazione europea". Cfr. G. Aventi (Paganelli), *Diario di Ventotene*, Galata, Genova 1975, p. 58.

<sup>59</sup> La citazione è tratta da un documento elaborato da Saragat e Tasca e approvato dalla Direzione del Psi nel dicembre 1939. Cfr. L. Rapone, "L'età dei fronti popolari...", cit., p. 376.

<sup>60</sup> *Ibidem*.

<sup>61</sup> *Ivi*, 376-377.

Ciò detto, rileggendo la “Prefazione” al *Manifesto di Ventotene*, è evidente che, di là dagli aspetti spiccatamente programmatici, il filo del ragionamento che conduce Colorni e Tasca all’opzione europeista e federalista appare pressoché coincidente. Più concretamente:

Il nostro Movimento, che vive oramai da circa due anni nella difficile vita clandestina sotto l’oppressione fascista e nazista; i cui aderenti provengono dalle file dei militanti dell’antifascismo e sono tutti in linea nella lotta armata per la libertà... non è e non vuol essere un partito politico... vuole operare nei vari partiti politici e nell’interno di essi non solo affinché l’istanza internazionalista venga accentuata, ma anche e principalmente affinché tutti i problemi della sua vita politica vengano impostati partendo da questo nuovo angolo visuale, a cui finora sono stati così poco avvezzi. <sup>62</sup>

Il che vorrebbe dire che Colorni, di fatto, trapianta nel dibattito federalista di Ventotene - alimentato, come è noto, dalle istanze dell’einaudiano Ernesto Rossi e dell’ex comunista Spinelli - tematiche che erano già state elaborate, dibattute ed accolte nell’ambito del Psi? In verità si potrebbe rispondere, con Daniele Pasquinucci, che l’autore della “Prefazione” al *Manifesto* sia essenzialmente un “autorevole rappresentante” del “socialismo federalista”, cioè di un

movimento ben più ampio che si sviluppa nel fuoriuscittismo e nella Resistenza e che consiste nell’affermazione della prospettiva europeista e federalista come soluzione per l’assetto politico-istituzionale dell’Europa liberata dal gioco nazi-fascista. <sup>63</sup>

La qual cosa, in altre parole, significherebbe che l’esperienza dell’intellettuale israelita al fianco di Rossi e Spinelli rientra in una più generale tendenza dell’antifascismo coevo, soprattutto di marca socialista, a ripensare la politica internazionale in chiave europeista. Tendenza che, a sua volta, si sviluppa nei primi anni Trenta, come reazione alla palese insufficienza della Società delle Nazioni a garantire la pace nel Vecchio continente<sup>64</sup>. Nulla di originale, pertanto, nella partecipazione di Colorni alla formulazione del programma federalista contenuto nel *Manifesto di Ventotene*.

Eppure, guardando con più attenzione (pur nella carenza di fonti relative alla fase di stesura dello scritto pontino<sup>65</sup>) alla cornice in cui dapprima matura e

---

<sup>62</sup> Cfr. la “Prefazione” di Eugenio Colorni in A.S., E.R., *Il Manifesto...*, cit., p. 8.

<sup>63</sup> Cfr. D. Pasquinucci, “La Prefazione al Manifesto di Ventotene”, cit., p. 275.

<sup>64</sup> Ivi, p. 276.

<sup>65</sup> Allo stato attuale, non ci è pervenuto alcuno scritto di Colorni che spieghi in quale misura il professore socialista abbia partecipato all’elaborazione dello scritto ventotenese. A far fede sono soltanto le dichiarazioni di Altiero Spinelli, sia quelle contenute nella sua autobiografia, sia quelle rilasciate in occasione di alcune interviste, tra cui la più nota è quella a Sonia Schmidt, e il già citato diario di Paganelli. Cfr. A. Spinelli, *Come ho tentato...*, cit., p. 301; S. Schmidt,

poi si diffonde e guadagna consensi il progetto ventotenese, emerge che un personale contributo l'ex direttore del Csi lo abbia effettivamente offerto e che esso si sia articolato almeno in due apporti principali. In primo luogo, nella fase di elaborazione del documento, laddove, come osserva Piero Graglia<sup>66</sup>, Colorni agisce da "spirito santo della situazione", nel senso che infonde del suo pervicace accento critico, come pure della sua attitudine a destrutturare qualsiasi certezza basata su dogmi preconfezionati, tutte le discussioni preparatorie<sup>67</sup>. In secondo luogo, allorché si tratta di diffondere le idee contenute nel *Manifesto*, si impegna a mettere a disposizione del gruppo federalista tutta la sua esperienza organizzativa, maturata nel contesto del Centro interno.

Con quest'ultima caratteristica che diventa l'elemento chiave della partecipazione dell'intellettuale socialista alla Resistenza, periodo in cui Colorni si colloca effettivamente alla confluenza tra la lotta clandestina per il conseguimento degli obiettivi materiali delle forze di classe e la propaganda federalista messa in moto dal Movimento federalista europeo (Mfe)<sup>68</sup>. Lo testimonia, del resto, il suo duplice impegno – instancabilmente profuso durante la latitanza a Roma, dall'estate del 1943 alla morte, nel maggio del 1944 - sia nella redazione dell'*Avanti!* clandestino, sia nell'elaborazione del foglio *L'Unità europea*, che diventa la voce ufficiale del Mfe. Un lavoro intensissimo

---

"Intervista con Altiero Spinelli", in A. Spinelli e E. Rossi, *Il Manifesto di Ventotene*, Guida, Napoli 1982, pp. 171-174 e G. Aventi (G. Paganelli), *Diario...*, cit.

<sup>66</sup> Cfr. P.S. Graglia, "Colorni, Spinelli e il federalismo europeo", in M. Degl'Innocenti (a cura di), *Eugenio Colorni...*, cit., pp. 249, qui p. 215.

<sup>67</sup> A tale proposito, meritano di essere citate le osservazioni di Daniele Pasquinucci: "La storiografia... ha a lungo considerato il *Manifesto di Ventotene* come frutto esclusivo dell'elaborazione di Altiero Spinelli ed Ernesto Rossi (soprattutto del primo). Questa interpretazione non è in realtà del tutto esatta, come dimostrano ricerche molto recenti... Se nessuno può negare il ruolo di Spinelli e Rossi nella elaborazione di quel testo, occorre riconoscere anche quello svolto da Colorni. E questo non per un omaggio rituale o dovuto... ma perché anche Colorni animò i dibattiti federalisti, dette un contributo di stimolo critico dal punto di vista del socialismo autonomista – punto di vista che deve essere sempre tenuto presente per inquadrarne il federalismo -, e perché infine fu lo stesso Spinelli... a riconoscere il suo debito intellettuale non solo di Rossi, ma anche di Colorni". Cfr. D. Pasquinucci, "La Prefazione...", cit., p. 278.

<sup>68</sup> Come sottolinea Daniele Pasquinucci ("La Prefazione...", cit., pp. 283-284), peraltro, Colorni "ebbe un ruolo rilevante" anche nella riunione per la fondazione del Movimento federalista europeo, tenutasi a Milano alla fine di agosto 1943, soprattutto per quanto riguarda la "definizione della strategia e dell'organizzazione interna del sodalizio", come pure nel sostenere che "i federalisti dovessero strutturarsi non come un partito... ma appunto come un movimento". E in quest'ultima proposta è da leggere, almeno nell'opinione di chi scrive, la volontà di non dare origine ad una formazione politica che potesse risultare antagonista del Psi, tanto da impedire a Colorni di operare una sorta di fusione tra i due gruppi.

che Eugenio svolge con l'obiettivo di individuare quel nesso politico che assicuri l'ancoraggio solido e permanente del Psi alla causa ventotense.

La "Prefazione" al *Manifesto*, del resto, andrebbe letta anche in questa chiave, ovverossia come stimolo per i socialisti, soprattutto per le nuove generazioni di aderenti al partito, a riesaminare i problemi politici del presente nella consapevolezza che "preconcetti dottrinari" e "miti di partito"<sup>69</sup> hanno esaurito la propria funzione storica. E che è pertanto necessario, venendo ad uno tra gli elementi cardine del *Manifesto*, comprendere innanzitutto che "la linea di divisione fra partiti progressisti e partiti reazionari"<sup>70</sup> è ora tracciata sulla base della maggiore o minore adesione al progetto di Europa federale. Il che, soprattutto nei confronti dei socialisti, rappresenta sia un invito ad abbandonare la prospettiva classica - quella cioè secondo cui la politica interna riveste un ruolo prioritario rispetto alla politica estera -, sia una sollecitazione a riconfrontarsi con la propria tradizione internazionalista e cosmopolita, identificando nel problema europeo il nodo centrale nella dinamica politica del dopoguerra. Tale atteggiamento, ritiene infatti Colorni, impedirà ai "vari partiti politici" di diventare "null'altro che pedine" nell' "immenso gioco" tra potenze di cui sarà teatro l'Europa all'indomani del conflitto. Una lotta che - afferma con lungimiranza il filosofo israelita - si combatterà "manovrando e influenzando le varie correnti politiche... creando blocchi e controblocchi"<sup>71</sup>.

Tutto questo, d'altro canto, senza che Eugenio tradisca quello che è stato, come si è visto, uno dei capisaldi della sua riflessione politica e che, d'altra parte, almeno ai suoi occhi, potrebbe agire come potente catalizzatore dell'interesse della dirigenza socialista verso l'azione politica del Mfe. Il riferimento è alla capacità di sollecitare un movimento dal basso, il quale, nel puntare all'obiettivo della federazione europea, porti avanti contestualmente le rivendicazioni per l'emancipazione delle classi lavoratrici.

Tuttavia, in questa funzione di cerniera che Colorni sceglie di svolgere tra socialismo e federalismo europeo, il filosofo milanese si trova a scontrarsi tanto con Altiero Spinelli - come ricordato in apertura - tanto con una frazione non di secondo piano del socialismo europeo.

Quanto al primo aspetto, fanno fede alcuni scambi epistolari tra i due ex confinati, tutti datati 1943 e puntualmente raccolti da Piero Graglia nel volume *Machiavelli nel XX secolo*<sup>72</sup>. I contrasti, per quanto attiene a Spinelli, ruotano

---

<sup>69</sup> Cfr. E. Colorni, "Prefazione", in A.S., E.R., *Il Manifesto...*, cit., p. 4.

<sup>70</sup> Cfr. A.S., E.R., *Il Manifesto...*, cit., p. 28.

<sup>71</sup> Cfr. la lettera di Colorni a Spinelli, datata maggio 1943, riprodotta in A. Spinelli, *Machiavelli nel XX secolo. Scritti del confino e della clandestinità. 1941-1944*, a cura di Piero Graglia, Il Mulino, Bologna 1993, p. 197.

<sup>72</sup> Cfr. Ivi, pp. 189-218.

essenzialmente attorno a due elementi della riflessione colorniana: il mito di una rivoluzione europea attuata per mezzo dell'azione spontanea delle masse, a partire da un nucleo russo-tedesco e con un ruolo strategico dell'Urss nel dare l'abbrivio a tale rivoluzione. Per parte sua, Colorni critica a Ulisse un atteggiamento che definisce "pantagruelico", incapace di far presa sulle masse e di offrire loro un orientamento; nonché un "peccato di ideologia", che preclude la possibilità di agire efficacemente sui "fatti che si vanno svolgendo"<sup>73</sup>. Tra le maglie di un dialogo politico estremamente serrato e interessante, per cui si rimanda al sopra citato volume a cura di Piero Graglia, ciò che rileva in questa sede è il fatto che i due federalisti europei si scontrino, oltre che sotto il profilo delle valutazioni politiche, anche sul terreno della strategia. Spinelli, infatti, che ha preso nettamente le distanze dall'idea del "partito rivoluzionario", pur contenuta nel *Manifesto*<sup>74</sup>, e, più in generale, dai temi classici del dibattito politico progressista<sup>75</sup>, promuove un'opera di infiltrazione nei partiti tradizionali, soprattutto nel Partito d'Azione in quello socialista<sup>76</sup>. Colorni, viceversa, soprattutto in onore al suo ruolo di referente per le giovani generazioni di socialisti, è impegnato a conciliare il raggiungimento degli obiettivi strategici del Mfe con il richiamo costante al "pericolo di una guerra imperialista" e al rinnovamento sociale delle classi lavoratrici.

Certo è che, di là dalla difficoltà del compito che si era assunto – con l'incoraggiamento e l'assenso dei federalisti – l'ex direttore del Csi riesce a conseguire qualche successo nella sua attività di propaganda della lezione ventotense nell'ambito del Psiup. Tant'è che, come si legge sulla prima pagina sia dell'edizione milanese che di quella romana dell'*Avanti!* clandestino<sup>77</sup>, e più precisamente al punto n. 7 della "Dichiarazione politica" del partito ricostituitosi in Italia dopo la caduta di Mussolini,

La lotta del proletariato è internazionale non solo perché i proletari di tutto il mondo combattono contro lo stesso nemico di classe e per lo stesso fine, ma perché non è possibile distruggere l'assetto capitalista della società borghese, se non se ne distrugge la struttura

---

<sup>73</sup> Cfr. Ivi, pp. 191-194.

<sup>74</sup> "Il partito rivoluzionario non può essere dilettantesco improvvisato nel momento decisivo, ma deve sin da ora cominciare a formarsi almeno nel suo atteggiamento politico centrale, nei suoi quadri generali e nelle prime direttive d'azione". Cfr. A.S., E.R., *Il Manifesto...*, cit., p. 35.

<sup>75</sup> Tale distacco è ben descritto nelle *Tesi federaliste*, che Spinelli metterà a punto negli ultimi mesi di confino. Si veda, in proposito, P.S. Graglia, *Altiero Spinelli*, Il Mulino, Bologna 2008, pp. 167-174.

<sup>76</sup> Cfr. Ivi, p. 171.

<sup>77</sup> Cfr. "Dichiarazione politica del Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria", in *Avanti!*, numero straordinario, Roma, 26 agosto 1943, p. 1. E anche "Unità Proletaria", in *Avanti!*, a. XLVII, n. 1, Milano, 1 agosto 1943, p. 1.

nazionalista, base di ogni imperialismo. Il P.S.I. appunto in quanto esprime i reali interessi del popolo lavoratore d'Italia, ripudia ogni politica di così detto ripiegamento nazionale, di isolamento politico di autarchia economica; esso considera la solidarietà internazionale dei partiti proletari come elemento essenziale della sua azione, come lo strumento per promuovere e concretare una politica di pace che armonizzi gli interessi di tutti i popoli e avvii l'Europa verso una libera federazione di stati.

La fine della guerra attuale porrà sul tappeto in termini decisivi il programma del coordinamento unitario dei diversi paesi europei e questa deve essere intesa come una esigenza della ricostruzione socialista, come lo sbocco naturale a cui conduce l'evoluzione economica e politica dell'Europa, che liberata dai particolarismi capitalistici, dovrà raggiungere un'organizzazione federativa, avviamento all'Unione delle Repubbliche Socialiste d'Europa e del mondo.<sup>78</sup>

Che altro non è se non la sintesi della strategia colorniana volta ad aprire nel Psiup un varco per la penetrazione delle idee federaliste.

La morte prematura del professore milanese non consente di verificare quale sarebbe stata l'incidenza della sua azione nel lungo periodo. Di sicuro, come mostrano anche i toni ironici di Spinelli sulla reazione di Nenni più sopra riportati, nei socialisti di lungo corso – soprattutto Nenni e Rodolfo Morandi – prevale lo scetticismo nei confronti di un pensiero e di un movimento politico che tenta di demolire uno dei riferimenti concettuali cardine per i partiti del Novecento, vale a dire lo stato nazionale, come pure di criticare l'impostazione classista.

Di particolare efficacia, a tale proposito, le considerazioni di Nenni sulla "assillante" propaganda federalista colorniana, riportate da Pasquinucci nel suo saggio:

... io, nella piena coscienza della nobiltà dei suoi sentimenti e delle sue idee, ero costretto a trattarlo come avrei trattato chi nel ventennio della lotta contro il fascismo mi avesse detto: il fascismo cadrà quando il socialismo trionferà in tutto il mondo.<sup>79</sup>

In effetti, in linea con quanto scrive Morandi a Spinelli, nell'ottobre del 1943, "le distanze" che separano socialisti e federalisti, soprattutto nel tornante fluido degli anni 1943-1944,

non sono solo di linguaggio – di un particolare modo cioè di espressione -, ma sostanziali. È, ad essere sinceri verso noi stessi, una popolare opposizione che non c'è buona volontà di intendersi che possa ridurre. Anzi, meglio ci intendiamo, e più distanti ci sentiamo... poiché il vostro socialismo è in verità la diretta negazione del nostro.<sup>80</sup>

---

<sup>78</sup> *Ibidem*. Occorre precisare che la "Dichiarazione politica..." è riportata anche nel supplemento al secondo numero dell'*Avanti!* milanese, del 26 agosto 1943.

<sup>79</sup> Cfr. D. Pasquinucci, "La Prefazione...", cit., p. 287.

<sup>80</sup> Cfr. la lettera di Morandi a Spinelli, datata ottobre 1943, in A. Spinelli, *Machiavelli...*, cit., pp. 221-222.

Tali accenti inducono a credere che, se anche Colorni fosse scampato al fuoco della banda Koch, difficilmente il suo socialismo federalista sarebbe riuscito a sostituirsi alla linea politica tradizionale, sia a livello ideologico che strategico. Tuttavia, in estrema sintesi, di là dai successi e dalle sconfitte registrati dal socialismo federalista di Eugenio Colorni, la forza della sua voce critica e del carattere innovativo della sua elaborazione teorica hanno lasciato un'impronta profonda e sicuramente trasversale, tanto nel Mfe quanto nel socialismo italiano.